

## **La madre delle acque**

*Matrona Duria*, la madre delle acque, era chiamata un tempo la Dora Riparia, che bagna la valle di Susa fino a Torino. Di quell'acqua che genera vita e fecondità, che scende dai nevai in mille rigagnoli scoscianti fino a perdersi nei ruscelli, come vene che permeano gli scabri pendii montani, e poi giù, in fondovalle, nella Dora. Dalla radice celtica *dur* (o *duir*), per acqua, come la sorella Durance, che scorre appena al di là del confine, in Francia. Ne separa le sorgenti un valico antico, il *Mons Matronae*, il monte della Matrona – Monginevro al giorno d'oggi.

Ma se la Dora è la Matrona per eccellenza, in tutto il territorio che un tempo fu dei Celti del re Cozio sono sparsi indizi che parlano di un culto antico e affine: quello delle Matrone, al plurale. Il nome, latino, con cui son ricordate, mi fa sempre storcere un po' il naso, ma è sintomo di quell'amalgama culturale che avvenne dopo il 14 a.C., quando Cozio si arrese alle aquile augustee e accettò di sottomettersi all'Urbe. Sono le madri, il riflesso celtico della grande deà che permeò il culto di generazioni di persone: dalla Venere di Willendorf, che scoperte recenti sostengono sia giunta in Austria dal lago di Garda (un lago, per l'appunto), alla De-Meter latina, la deà delle messi e dell'agricoltura – la deà della fertilità.

Sono le tre vergini sacre che secondo il cronista dell'abbazia di Novalesa nel X secolo apparvero a un monaco in quell'anfiteatro montano puntellato di cascate ridenti che è la val Cenischia.

Sono le Matrone a cui i Celti ormai romanizzati dedicarono un tempio a Foresto, dove l'acqua che scende dal Rocciamelone scava forre e pozze nel basamento di roccia calcarea.

Sono le stesse a cui si riferisce un'altra iscrizione, proveniente dalla zona di Avigliana, dove i due laghi di origine glaciale siedono come in trono contro la morena di fondo dell'antica lingua di ghiaccio.

Secondo una leggenda medievale, i laghi nacquero invece come punizione divina mandata da Cristo a sommergere una città di uomini dal cuore indurito, incapaci di accogliere il mendicante di cui il Figlio di Dio aveva vestito i panni.

Mentre nell'Orrido di Foresto ora sono le masche a prendere il posto delle madri antiche.

I tempi mutano, ma l'acqua continua a fecondare la terra e l'uomo, in qualche modo, continua a legarla alla sfera del sacro.

Ma che posto ha ora l'acqua in una società che il sacro l'ha dimenticato? Quell'acqua che una volta purificava, lavava via peccati e sozzure, ora ammorba, perché è ammorzata, violata, avvelenata.

L'acqua muore ogni giorno perché, in fondo, la diamo per scontata. Forse la siccità che in questi mesi affligge il Piemonte non è del tutto un male... se può insegnarci il valore di ciò che è stato sacro da sempre.

Simone Siviero